



Lab. 10g - Emmaus nella vita del credente

b. La riunione comunitaria

1. Il Vangelo

[Lc 24] ³³ *E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Dio non si condivide veramente se non è condiviso da tutti. Ogni eucaristia può costituire un nuovo cammino di Emmaus. Dai luoghi in cui ci disperdono i nostri compiti quotidiani, siamo convocati e riuniti dal Risorto per meglio conoscerlo nell'ascolto delle Scritture, per lasciarci raggiungere nelle nostre vite dal racconto della sua vita. Poi la Parola s'incarna. Invisibilmente presente nell'assemblea in cui risuona la sua voce, il Signore è riconosciuto e accolto come nutrimento quando i suoi gesti di condivisione divengono quelli del suo corpo ecclesiale: quando prendiamo il pane all'offertorio, quando rendiamo grazie nella preghiera eucaristica, quando spezziamo il pane per dividerlo nella comunione. Come a Emmaus, dove è entrato per restare con loro, egli si cela in noi mentre il sacerdote in suo nome ci rinvia ai nostri fratelli perché comunichiamo loro la buona novella vivendo in mezzo a loro il vangelo di Gesù.

2. La riunione comunitaria

Emmaus nel suo insieme conferma la parola di Mt 18,20: *“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*. Quando Cristo è stato scoperto nella sua piena dimensione (Parola ed Eucaristia), il credente non può più rimanere immobile e adorare le reliquie di ciò che fu. Egli si affretta a raggiungere la comunità degli altri credenti. La sequenza di Emmaus si conferma nell'esperienza del tutto moderna dell'adesione personale che precede l'adesione ecclesiale. Noi a volte amiamo “credere senza appartenere”. Emmaus è un credere che implica e necessita di un'appartenenza, che matura e si verifica nell'appartenenza. Ciò che si è inaugurato nella fede, infatti, deve da una parte appoggiarsi sui altri e, dall'altra, potersi propagare verso altri nello spazio e nel tempo.

Solo insieme è possibile perseverare nella fede in Cristo risorto. E' necessario sentirsi fratelli per confessare il Cristo di Dio nella frazione del corpo e in quella del pane. E il fatto di essere insieme attesta che qualcosa si è verificato, che la dispersione causata dal naufragio dell'esperienza è stata superata. Il Gruppo che rinasce nell'annuncio di Cristo è la Chiesa. Ed esso persevererà nella memoria degli atti di Gesù, nell'attesa del suo ritorno e nell'esperienza spirituale della sua attuale condivisione.

La vita del cristiano e della Chiesa deve essere plasmata dalla comunione, la quale non è una tra le tante opzioni, bensì la forma ecclesiae fin dai primi passi compiuti dai discepoli all'indomani della resurrezione del Signore Gesù Cristo e della discesa dello Spirito Santo. Nella Chiesa non c'è posto per l'atteggiamento di sufficienza. Nel Gruppo non c'è posto per chi afferma di non avere bisogno dell'altro; non c'è alcuna possibilità di dominare come fanno i grandi di questo mondo; non si può partecipare alla vita del Gruppo senza un vero senso di comunione o con una appartenenza debole. Poca comunione e appartenenza debole rendono inevitabilmente povera la nostra testimonianza.

3. La mia appartenenza al Gruppo

1. Come valuto la mia appartenenza al Gruppo?

- Sufficiente?
- Buona?
- Ottima?
- Eccellente?

2. Io e il Gruppo

Di seguito sono riportate quattro modalità di "appartenenza" al Gruppo che dicono il tuo coinvolgimento nelle Gruppo stesso, nelle relazioni tra i membri e nella attività.

- a. Il mio essere nel gruppo è un **"essere nel gruppo"**
- b. Il mio essere nel gruppo è un **"essere tra gli altri"**
- c. Il mio essere nel gruppo è un **"essere con gli altri"**
- d. Il mio essere nel gruppo è un **"essere per gli altri"**

3. Il Gruppo *mi serve* o anche io sono impegnato nel servizio al Gruppo e del Gruppo?

Quanto segue è riportato solo nella scheda dei catechisti e si riferisce al punto 2.

Dopo che tutti si sono identificati in un modo di essere nel Gruppo spiegate il significato. Il punto a. non è spiegato perché significa la sola presenza fisica nel gruppo senza coinvolgimento ed interazione.

b. "Essere tra" gli altri. Questa è la modalità più povera della relazione umana, perché prevede di essere in mezzo alle persone, alle cose e agli oggetti senza interazione o reciprocità. Si sta in mezzo alle persone come se fossero cose, con una distanza emotiva tale per cui ignoro le altre persone che stanno in nessun modo. Non voglio male alle persone, semplicemente le ignoro, passo accanto senza fermarmi, le relazioni mi tocca.

c. "Essere con" gli altri. Qui entra la dimensione relazionale affettiva. In questa dimensione quando ci si incontra ci si riconosce e si è contenti di incontrare l'altra persona. Si fa esperienza dell'altro come essere diverso da noi, con le sue doti e i suoi difetti per cui anche il conflitto non è mai insanabile perché diventa la scoperta delle diversità dell'altro fino ad arrivare alla negoziazione di un significato comune. Per essere con gli altri è necessario entrare "in intimità" con loro, un'intimità fatta di attenzione, ascolto, tenerezza, silenzio, capace di cogliere la profondità dell'essere dell'altro

d. "Essere per" gli altri. Questo non significa rinunciare alla propria individualità, ma sentire che non si può essere felici da soli. È il superamento dell'egoismo, significa collocare il proprio baricentro fuori di se stessi, nell'incontro con l'altro.
